

Zamberletti deciso ad avere la legge al più presto

# «Mi rivolgerò a Pertini contro i nemici della Protezione civile»

Il disegno approvato dal Consiglio dei ministri - Prevenzione ed emergenza - Coordinamento interforze L'importanza dei volontari - Formazione di una moderna coscienza e di una preparazione psicopedagogica

ROMA — «Se la legge ci mette troppa ad essere approvata per una precisa opposizione, e non quindi per gli eventuali aggiustamenti, io saprò indicare al Presidente della Repubblica i responsabili del ritardo». Lo ha detto leri Zamberletti ad alcuni giornalisti che lo attendevano al termine del Consiglio dei ministri nel corso del quale sono state approvate le norme sull'istituzione del nuovo servizio nazionale di Protezione civile.

Il dibattito è stato lungo, ma le correzioni da apportare al disegno sono risultate, alla fine, poche. Lo stesso Zamberletti è stato incaricato di farle, in accordo con gli altri colleghi del governo interessati.

In particolare, Zamberletti vedrà il ministro della Difesa (Ieri assente) per specificare meglio l'impiego dell'esercito. Il testo definitivo sarà reso pubblico solo dopo la messa a punto. Comunque — lo ha confermato lo stesso Zamberletti — punto cardine del disegno di legge è la creazione, presso la presidenza del Consiglio di un organismo di coordinamento interforze: forze armate, vigili del fuoco, le componenti volontarie della protezione civile e le diverse organizzazioni preposte a questo compito. Viene istituito anche a livello regionale, provinciale e locale uno schema organizzativo omogeneo con quello centrale.

Zamberletti ha inoltre insistito sul tema della prevenzione, assente nella legislazione precedente. «Si tratta di disporre organo collegiali di tipo politico sulle varie responsabilità locali e centrali per attenuare al massimo le conseguenze delle eventuali catastrofi». Ciò che, evidentemente, in passato non è avvenuto, con l'effetto di una gravissima moltiplicazione dei danni. E la circostanza è sotto gli occhi di tutti.

A che cosa mira questo nuovo disegno? Secondo Zamberletti lo scopo è quello di avere la possibilità di intervenire immediatamente, e non come è successo nel terremoto in Campania e in Lucania, solo 48 ore dopo improvvisando sul posto la



Una squadra di volontari presta soccorso alle vittime del terremoto

struttura organizzativa. Essa deve essere pronta prima. Zamberletti ha poi auspicato che il Gruppo nazionale per lo studio della difesa dai terremoti (che ha raccolto l'eredità del Progetto finalizzato geodinamica, del CNR) non abbia la durata precaria di due anni, ma sia istituito a tempo indeterminato. Così anche per quanto riguarda i

progetti idrogeologici e quello per il rischio chimico-industriale. Particolare importanza, sulla base dell'esperienza dei terremoti dell'80, ha nel disegno di legge, la parte che riguarda i volontari. È prevista l'utilizzazione per l'addestramento di queste squadre, di tecnici, istruttori, periti anche in pensione ma che

possiedono un bagaglio di esperienze e di capacità organizzative insostituibili. (Ed è questo, un implicito riconoscimento a quanto è stato fatto durante il sisma del 23 novembre, da quell'esercito di volontari, «l'altra Italia» come furono chiamati, che — coordinati da sindaci e da amministratori locali — scesero al Sud in una gara di

irripetibile solidarietà, sostenendosi, in pieno, agli apparati dello Stato).

Il disegno di legge, tra le molte altre cose, pone, in un suo articolo, la necessità della formazione di una moderna coscienza di protezione civile, sulla base di una adeguata preparazione psicopedagogica ed operativa del cittadino e delle comunità locali. (Sarà bene qui informare che lo stesso principio è contenuto in un'istruzione sulla prevenzione dei terremoti proposta da un gruppo di deputati comunisti, approvata dalla Camera e accolta dal governo giusto un mese fa).

Zamberletti si è anche soffermato, parlando con i giornalisti, su una possibile futura unificazione del servizio di protezione civile con la difesa civile. In altri paesi questo è già stato fatto. Servirà solo in casi eccezionali la Protezione civile. Naturalmente. Questo sistema di interforze dovrà intervenire anche nella «micro-emergenza» — ha risposto Zamberletti — alludendo evidentemente al tragico caso del piccolo Alfredo Rampi. È stato ricordato a Zamberletti che la legge sinora in vigore per la Protezione civile ha richiesto una decina d'anni per l'approvazione del Parlamento. Accadrà ora la stessa cosa? «Sono certo di no» — ha risposto il ministro —. E questo per la sensibilità che c'è oggi nel paese; non dimentichiamo — ha precisato — che negli ultimi 10 anni abbiamo avuto due grandi catastrofi sismiche, Friuli e Basilicata-Campagna, e una ricologica. Sensibilità che si riflette quindi necessariamente sulle forze politiche e nel Parlamento. Credo quindi — ha concluso — che nessuno sia pronto a prendersi la responsabilità di un'operazione di questo tipo, che ha una mappa di rischio così «ricca», privo di uno strumento efficace di protezione civile.

D'altra parte Zamberletti è stato chiaro: se ci sarà opposizione saprà indicarne i responsabili. **Mirella Acconciamesa**

## Vigili del fuoco: varata la legge per il riordino. Sciopero sospeso

ROMA — Nel corso della seduta del consiglio dei ministri, che si è riunito leri a palazzo Chigi, è stato approvato, fra l'altro, un disegno di legge sul riordino del corpo dei vigili del fuoco. Tale provvedimento tende al riordinamento del Corpo, al quale si vuole assicurare l'efficienza del servizio e anche una sufficiente e concreta autonomia funzionale, gestionale, patrimoniale ed operativa. È confermata la collocazione nell'ambito del ministero dell'Interno. Le organizzazioni sindacali di categoria della Cgil, Cisl e Uil hanno deciso — quindi — di rinviare lo sciopero nazionale del fuoco già programmato a partire dalle 8 del 18 gennaio fino alle 14,40 dello stesso giorno.

Nel corso della riunione sono stati approvati alcuni provvedimenti. Uno di questi assicura la continuità allo svolgimento dei ser-

vizi antincendio presso alcuni aeroporti minori (tra questi Firenze, Grosseto, Roma Urbe e Taranto) in attesa del completamento delle predisposizioni organizzative indispensabili per consentire lo svolgimento del servizio da parte degli enti locali. È stato proposto anche un disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione della convenzione europea sullo stato giuridico dei figli nati fuori dal matrimonio, adottata a Strasburgo il 15 ottobre del '75. Nella seduta si è parlato anche di olio: è stato infatti approvato un disegno di legge che modifica la normativa attuale in materia di controllo della pubblicità e sul commercio di olio d'oliva e di semi. Questo provvedimento tiene conto della necessità di una maggiore protezione dei consumatori dagli effetti di una presentazione non corretta (a volte ingannevole) del prodotto.

L'atteggiamento di Di Giesi di fronte alla legge di riforma

# Si sente aria di elezioni anticipate e il Psdi fa polverone sulle pensioni

L'intero stato maggiore del Psdi è sceso in campo per bloccare la riforma delle pensioni. Martedì scorso, dopo una lunga «lattanza», il ministro Di Giesi si è presentato dinanzi alle commissioni Lavoro e Affari costituzionali per esprimere il parere del governo sul riordino del sistema pensionistico. Non potendo chiaramente dire che la riforma non deve andare avanti, l'on. Di Giesi è ricorso a una serie di argomentazioni non sempre intelleggibili ma tutte dirette a creare nuove difficoltà al cammino della legge.

Cominciamo dall'attacco all'Istituto nazionale della previdenza sociale. L'on. Di Giesi ha sostenuto che, nonostante l'autonomia, l'INPS non è stato in grado di migliorare i tempi di liquidazione delle pensioni. Da ciò deriverebbe l'esigenza di procedere alla ristrutturazione dell'ente prima del riordino previdenziale, stralciando così l'ultima parte del disegno di legge in esame che tratta specificatamente questo problema. Di Giesi ha aggiunto che l'Istituto versa in una disastrosa condizione finanziaria e che un eventuale «fallimento» dell'INPS porterebbe al fallimento l'intero sistema previdenziale.

Ritardi ci sono stati e ci sono. I continui rinvii della riforma contribuiscono ad aggravare la situazione, anche nel settore delle prestazioni. L'INPS è riuscito negli ultimi mesi a realizzare una netta inversione di tendenza, verificata dalla quantità e qualità di adempimenti prodotti in coincidenza del rinnovo dei 13 milioni e passa di mandati di pagamento delle pensioni per l'82.

Ma esaminiamo il tema della ristrutturazione dell'Inps, così caro al ministro. Qui bisogna chiarire un primo equivoco. Se si tratta di

porre in atto un processo di ammodernamento delle strutture dell'ente, Di Giesi è in notevole ritardo. Il nuovo Consiglio di Amministrazione ha approvato recentemente un piano quadriennale che prevede una radicale trasformazione dell'Istituto proprio per realizzare un modello di pubblica amministrazione erogatrice di servizi, con carattere di azienda moderna, efficace ed efficiente. Che vuol dire per l'on. Di Giesi ristrutturare l'INPS? Significa forse porre in discussione l'attuale configurazione dell'ente, con il Consiglio di Amministrazione, in modo da aprire la strada alle ipotesi di un ridimensionamento della presenza sindacale? Ma in tal caso bisogna essere più chiari in modo che ognuno possa giudicare ed assumere, conseguentemente, la posizione che ritiene più giusta.

Di Giesi ha poi parlato di «fallimento» dell'INPS e di conseguente fallimento del sistema previdenziale. Se il fallimento ci fosse sarebbe ben più ampio, sarebbe infatti il fallimento dello Stato, considerando i livelli macroscopici delle dimensioni finanziarie dell'Istituto (circa 200 mila miliardi tra entrate e uscite) e le connessioni tra il bilancio dell'Ente e quello dello Stato. Ma se stiamo ai fatti il ministro del Lavoro non può ignorare che il disesto dell'INPS non è di natura gestionale, ma riconducibile unicamente a cause legislative. E ciò per il semplice fatto che l'Istituto eroga prestazioni e riscuote contributi unitamente in base alle leggi del Parlamento.

Bisogna aggiungere inoltre che il consiglio di amministrazione dell'INPS ha messo in evidenza da tempo il manifestarsi di situazioni di dissesto delle varie gestioni e ha indicato sia le cause sia i possibili rimedi per ciascuna di esse, coinvolgendo tutte le forze interessate e principalmente il governo.

Resto, infine, un'ultima questione sulla quale l'on. Di Giesi si esprime in termini equivoci e contraddittori. Mi riferisco al tema dell'unificazione dell'INPS del sistema previdenziale. Il ministro del Lavoro sostiene che l'ipotesi di unificazione dei fondi pensionistici rappresenterebbe un colpo esiziale al pluralismo previdenziale, pur riconoscendo che bisogna operare per superare, con gradualità, le sperequazioni esistenti. Tale posizione, anche per il modo in cui viene sostenuta, può far nascere il sospetto nelle categorie interessate che il processo di unificazione comporti automaticamente il trasferimento dell'attuale miriade di gestioni previdenziali dei lavoratori dipendenti pubblici e privati nel «calderone» dell'INPS. Si andrebbe, pertanto, dalla soppressione delle particolarità che caratterizzano oggi i vari trattamenti, alla prospettiva, par-

menti deleteria, di essere amministrati da un ente unico (l'INPS) che non è in grado di svolgere adeguatamente i suoi attuali compiti.

Si tratta di una rappresentazione delle cose scoperte inessata di sapere elettorale e strumentalmente finalizzata a promuovere consensi alle tesi dei nemici della riforma previdenziale.

Nessuno ha mai sostenuto la tesi che debbano essere unificate nell'INPS le gestioni previdenziali attualmente esistenti, né che gli attuali iscritti debba essere estesa la copertura dell'assicurazione generale obbligatoria in sostituzione di quella vigente presso le singole gestioni.

Le Commissioni Affari costituzionali e Lavoro hanno già approvato l'articolo 1 della riforma in base al quale il processo di unificazione riguarda «esclusivamente» i nuovi soggetti che inizieranno il rapporto di lavoro dipendente successivamente al 30 giugno 1982, e per i quali, indipendentemente dal settore di appartenenza (pubblico o privato) si applica l'iscrizione nel fondo pensionistico generale gestito dall'INPS.

Con la sola opposizione dei rappresentanti del PCI, le commissioni hanno insistito una deroga al principio unificante in virtù della quale gli appartenenti alle forze armate, i magistrati, i giornalisti e i dirigenti d'azienda — si tratta sempre di soggetti che entreranno nell'attività di lavoro dopo il 30 giugno 1982 — saranno iscritti nelle rispettive attuali gestioni previdenziali ma con le stesse norme previste per i lavoratori iscritti all'INPS. Le Commissioni hanno poi approvato una serie di articoli successivi nei quali è ampiamente riconosciuto il mantenimento delle attuali più favorevoli condizioni di pensionamento (diritti acquisiti) previste dalle

## Si farà lunedì un vertice del pentapartito

ROMA — Si farà lunedì il vertice della maggioranza sulle pensioni. Lo annuncia oggi in una intervista ad un quotidiano milanese, il ministro del Lavoro Di Giesi. Il ministro ribadisce che proporrà una modifica dell'articolo della legge che prevede l'unificazione nell'INPS di tutte le gestioni previdenziali. Di Giesi prosegue sostenendo di non voler affossare la riforma ma solo eccitare se l'INPS sia in grado di assorbire altri 35 fondi autonomi di pensionamento.

Congresso siciliano

## Socialisti al PCI: possibili convergenze

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si svolta gli interventi di «saluto» e i commenti a caldo dall'esterno meritano un capitolo a parte. Gli «osservatori esterni» che assistono ai lavori del IX Congresso dei comunisti siciliani (480 i delegati) costituiscono infatti per numero e per qualità — una cornice che ha pochi precedenti. Nei palchi destinati agli invitati, al Teatro Biondo, ci sono magistrati, operatori economici, dirigenti sindacali, esponenti del mondo dell'Università e della cultura, leaders delle altre forze politiche. Si può cominciare, così, a verificare la parola d'ordine per un «nuovo schieramento democratico ed autonomistico» che i comunisti hanno elaborato per rispondere in maniera adeguata alle grandi «emergenze» siciliane.

La Torre aveva lanciato nella sua relazione una sfida alle altre forze che bisogna ripristinare «ha detto» con una nuova politica, un «clima di fiducia» che nel popolo siciliano si è spezzato, per effetto della linea di rottura che ha fatto della degenerazione degli istituti autonomistici intrapresa dalla DC. Da qui l'urgenza di costruire una «alternativa autonomistica» a quel sistema di potere. E, per tanto, di render tangibile ed evidente fin da ora un'area di forze progressiste e di pace, al di là ed al di sopra degli interessi di fazione e di partito di governo, che in Sicilia, con una squallida esperienza pentapartitica, riproducono il quadro.

Il tono degli interventi svolti alla fine da molti «ospiti» non è rituale. Al congresso il segretario di Rosario Nicoletti, si è spinto oltre i formalismi e rituali attestati di stima, per tentare, con toni di sincera e profonda sviluppo della Sicilia dal congresso e nella attenzione dei comunisti per i problemi di un rilancio dell'imprenditorialità, un terreno di confronto di incontro.

Ma le prospettive più immediate riguardano la sinistra. E qui il punto. Il segretario regionale della CGIL, il socialista Pietro Anzorelli, ha richiamato, per esempio, al congresso «movimento di lotta in atto nel Mezzogiorno ed in Sicilia per auspicare una nuova unità delle forze politiche della sinistra nella figura di Salvatore Lauricella, presidente dell'ARIS, ha commentato le linee emerse dal congresso, come una «seria ipotesi di lavoro». Al Polla la Torre si era rivolto chiaramente come già da adesso, pur nella diversa collocazione parlamentare, sia possibile sviluppare un'iniziativa comune.

La Torre ha commentato le linee emerse dal congresso, come una «seria ipotesi di lavoro». Al Polla la Torre si era rivolto chiaramente come già da adesso, pur nella diversa collocazione parlamentare, sia possibile sviluppare un'iniziativa comune. La Lauricella, convergenze concrete. Lo ha riecheggiato leri il segretario regionale del PSI Anselmo Guaraci, proponendo un «colpo esiziale» per fondare una nuova «cultura di governo» della sinistra, il cui perno sia costituito dall'unità delle sue due forze principali.

V. V. 81.

## Lettere a Eduardo

Tutte le corrispondenze per il Sen. Eduardo De Filippo dovrà essere inviata alla segreteria di Roma in via Aquilone 16. Si prega perciò di scrivere soltanto a tale indirizzo.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di mercoledì 20 e giovedì 21.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per lunedì 18 gennaio alle ore 17.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 20 e giovedì 21 gennaio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 20 e giovedì 21 gennaio.

# LETTERE all'UNITÀ

I comunisti italiani parlano a Roma come a Mosca o a Parigi

Caro direttore, certi paladini della libertà del nostro Paese cercano di attaccare il PCI ed i socialisti in generale prendendo lo spunto dai tristi fatti polacchi. Ma sono rimasti male e delusi per la tempestività, netta e chiara condanna espressa dai comunisti sui gravi fatti polacchi. Forse gli anticomunisti speravano che il PCI cercasse di giustificare l'intervento militare contro gli operai ed il loro sindacato libero in Polonia. I comunisti italiani non hanno aspettato i fatti polacchi per dire come la pensano fin da Gramsci, Togliatti e Longo e oggi Enrico Berlinguer. Ovunque i comunisti italiani si trovino a parlare, a Mosca come a Parigi, a Varsavia come a Roma, ribadiscono sempre più forte che in nessuna parte del mondo si può fondare il socialismo senza la democrazia. Senza democrazia non c'è benessere, né pace, né libertà per i lavoratori che vogliono una società senza sfruttati e senza sfruttatori. Per questa società e per questo socialismo si sono battuti e continuano a battersi i comunisti italiani, piaccia o non piaccia a tutti questi pessimi difensori della libertà.

Sono proprio coloro che mai hanno avuto il coraggio civile, morale e politico di condannare le repressioni dei movimenti di liberazione dal giogo colonialistico da parte dell'imperialismo con l'aiuto degli americani sia nel passato nell'Asia e nel resto del mondo, come fanno tuttora nell'America Latina. Non abbiamo visto una sola volta questi paladini della libertà di casa nostra condannare le interferenze americane negli altri paesi.

L. PODDA (Roma)

## Hanno dato un'immagine distorta del socialismo

Caro direttore, il «caso Polonia» è senza dubbio di una gravità estrema ed è doverosa e giusta la nostra protesta di democratici sinceri. Però ora mi sembra che si esageri un po' da parte nostra con tutte queste autotagliezioni di massa. Noi comunisti italiani rispondiamo delle nostre azioni e della nostra condotta senza timori e dinanzi a chiunque. Delle malefatte altrui noi non abbiamo nessuna responsabilità. Sono i comunisti polacchi che dovranno renderne conto. Sono loro che meritano di fuggire, non noi! Sono loro che hanno distorto il socialismo! E per loro intendo tutti i comunisti di quel Paese, dai più alti dirigenti fino all'ultimo militante.

Cosa hanno mai fatto costoro per cacciare dal partito gli indigeni, i corrotti, gli opportunisti, i disfattisti?

E tardi ora piangere sul latte versato o, meglio, del sangue versato. Si doveva fare pulizia prima, non ora. Se per ipotesi qui da noi il compagno Berlinguer volesse strade diverse dalle nostre, noi militanti saremmo i primi a chiederne a gran voce la destituzione. Perché noi comunisti italiani amiamo il nostro partito e sacri sono i suoi principi. I comunisti polacchi possono dire altrettanto?

VITTORIO FRECCERO (Savona)

## I tragici errori del POUF e la religione nei suoi aspetti più bigotti

Caro direttore, secondo me gli avvenimenti polacchi sono caratterizzati da due aspetti essenziali: tra loro, in relazione reciproca, gli errori tragici e abissali del POUF in un trentennio e più di potere, e la politica fondamentalmente anticristiana finora seguita da Solidarność.

La valutazione del nostro Partito, sugli errori compiuti dal POUF, non ha centrato finora il principale di essi, quello cioè di non aver saputo educare ideologicamente le masse alla concezione comunista del mondo. Masse enormi di persone e di operai vivono nella Polonia odierna la religione nei suoi aspetti più bigotti e fanatici. In particolare la classe operaia, separata dalla vita democratica a causa di una gestione sclerotizzata del potere e privata di una profonda educazione ideologica comunista che non sia stata mera rituita propagandistica, non ha potuto formarsi una personalità distinta, indipendente dalle concezioni e dalla politica delle varie forze borghesi.

Questa volontà delle masse non si è potuta formare attraverso quella del proletariato rivoluzionario, ma si è alterata e deviata in un coacervo inverosimile di tendenze anarco-capitalistiche, dietro cui fanno i loro cinici giochi gli imperialisti e la Chiesa cattolica.

GILBERTO MOTTA (Padova)

## Marx non ci ha dato una teoria della transizione però ha visto giusto

Caro direttore, nelle tesi del XV Congresso del PCI, con riferimento all'Europa si parla di «terza via» nella lotta per il socialismo e nella sua costruzione per due ragioni: 1. rifiuto del modello esistente del «socialismo reale»; 2. rifiuto delle esperienze storiche delle socialdemocrazie.

Dunque, dal rifiuto nei confronti del «socialismo reale» e delle esperienze delle socialdemocrazie nasce la proposta della «terza via». Si tratta di costruire un socialismo inedito poiché non vi sono vie già tracciate ma la via è da costruirsi.

Marx non ci ha dato una teoria della transizione dal capitalismo al socialismo: ma come poteva conoscere approfonditamente tutti i modelli di società? Marx ha visto giusto, però, nell'individuare nel socialismo la tendenza storica dominante del nostro tempo. Il reale è, quindi, anticipabile e su questo presupposto si fonda la costruzione di un modello nuovo di passaggio al socialismo valido per l'Occidente.

La «terza via» si presenta, perciò, come processo di transizione dal capitalismo al socialismo rispondente alle condizioni storico-specifiche dell'Occidente. Le linee sostanziali della «terza via» sono definite (le tappe della nostra elaborazione teorico-politica) ma, certamente, la fase di transizione può assumere aspetti non prevedibili in relazione a diversi fattori. La nostra lotta presente, comunque, già si collega ai contenuti del tipo di società socialista che vogliamo costruire.

I comunisti si impegnano per determinare con chiarezza teorica sempre maggiore la fase di transizione, ma non a nessuna «visione storica» che garantisca questo «passaggio». Pertanto la «terza via» si presenta come un tentativo di importanza centrale che desume la propria concretezza e urgenza politica dalla progressiva «crisi» organica del Paese e incapacità dello Stato assistenziale di fornire risposte adeguate.

MAURIZIO BOCCEDI (Carrara)

## Mantenere effettivo il collegamento con gli organi di direzione

Caro direttore, leggo spesso gli articoli riportati in terza pagina dall'Unità. Ritengo che se si vuol approfondire un argomento sia meglio farlo quando gli è stato dedicato il dovuto spazio, ma anche la dovuta chiarezza. Per questo credo che il servizio per la chiarezza. Infatti ultimamente mi sono imbattuto in uno di quegli articoli complicati. Parlo di «Questioni di principio» di domenica 3 gennaio, scritto da Nicola Badaloni. Non so se sia giusto dire che per quel poco che, in base alla mia modesta capacità di interpretare, sono riuscito a capire, l'articolo mi domanda quanti compagni avranno avuto la formazione culturale tale da assimilare tutto l'articolo.

Noi comunisti siamo orgogliosi (almeno io sono), di avere nelle nostre file compagni di tutti gli strati sociali, soprattutto coloro che hanno potuto avere solo una educazione scolastica di base per colpa di questo modello di società in cui viviamo; pertanto, soprattutto per questo, bisogna usare un linguaggio comprensibile a tutti.

Questa osservazione non sono il solo a scriverla infatti, già da molti compagni è stato affrontato l'argomento della chiarezza sulle pagine del nostro giornale. Perciò, ritenendo che proprio in questo difficile momento ci sia bisogno di un organo di stampa che mantenga effettivo il collegamento fra le masse popolari e gli organi di direzione politica del partito, è ancora più urgente che l'Unità rimanga il giornale di tutti i comunisti, caratterizzato da un linguaggio semplice e scorrevole.

GIORGIO TERRENI (Fonte a Egola - Pisa)

## C'è una cultura che si acquisisce anche con la vita

Caro Unità, fra le conquiste del popolo italiano dopo l'avvento della Repubblica, vi fu quella dell'istituzione del voto universale maschile, non togato, in rappresentanza del popolo italiano.

Ma le condizioni poste per l'esercizio di tale diritto furono tali (titolo di studio, età, ecc.) da far sì che buona parte del «popolo» risultasse esclusa. E ciò anche per l'indifferenza di tutti i partiti di sinistra! Premesso ciò, sono a dire che, a parer mio, l'ufficio del Giudice popolare, nella partecipazione a giudizio, non sia quello di interpretare una legge compiuta e dato, riservato ai Giudici togati, bensì quello di una interpretazione di ordine morale, umano, là dove le leggi lasciano un vuoto che va colmato.

In tutto Marsala (80.000 abitanti) solo 60 persone circa leggono l'Unità. Penso che da queste cifre si possa dedurre qualcosa, e cioè che a Marsala i compagni vivono l'emarginazione e la solitudine, sia perché il lavoro scarseggia o si lavora sempre in situazioni precarie, sia perché esiste una realtà sociale in cui comunista è uguale a diavolo.

Da ciò che ho detto potrete capire perché nel Meridione la situazione del Partito non è fiorente.

Il mio datore di lavoro fa di tutto per costringermi a smettere. Io non smetterò, ma molto spesso mi domando: cosa potranno fare i pochi compagni a Marsala? Questa è una domanda che non sono stato in grado di risolvere. Sui Sud si pone e pone a tutti i comunisti d'Italia: non voglio dire che abbiamo bisogno di interventi dall'alto ma abbiamo bisogno urgente che ci sia un impegno politico e di programmazione economica per il Meridione, perché non esiste democrazia o socialismo quando esiste la miseria e la solitudine.

IGNAZIO PARRINELLO (Marsala - Trapani)

## Biblioteca

Caro Unità, al fine di ampliare una piccola biblioteca, ringrazieremo tutti i compagni che ci invieranno libri o documenti.

ANTONELLA BONAMO segretaria del Circolo FGCI-E. Curlicco Regina Margherita 40 - 94010 Villorosa (EN)